

## **Partecipazione alla cura pastorale di una parrocchia**

<<L'ufficio di parroco non può essere affidato a un gruppo di persone, composto da chierici e laici>> è il monito del testo, in cui si mette in guardia da tutte quelle espressioni linguistiche <<che sembrano esprimere un governo collegiale della parrocchia>>.

Nel caso in cui, per la scarsità di sacerdoti, <<non sia possibile nominare un parroco né un amministratore parrocchiale, che possa assumerla a tempo pieno>>, il vescovo diocesano <<può affidare una partecipazione all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia a un diacono, a un consacrato un laico, o anche a un insieme di persone (ad esempio, un istituto religioso, una associazione)>>, coordinati e guidati da un presbitero <<con legittime facoltà>>, costituito <<moderatore della cura pastorale, al quale esclusivamente competono la potestà e le funzioni del parroco, pur non avendone l'ufficio, con i conseguenti doveri e diritti>>.

Si tratta, si precisa nel documento, di <<una forma straordinaria di affidamento della cura pastorale, da adottare solo per il tempo necessario, non indefinitamente, perché dirigere, coordinare, moderare, governare la parrocchia compete solo a un sacerdote>>.

## **Alcune responsabilità stabili**

<<Oltre alla collaborazione occasionale, che ogni persona di buona volontà - anche i non battezzati - può offrire alle attività quotidiane della parrocchia, esistono alcuni incarichi stabili, in base ai quali i fedeli accolgono la responsabilità per un certo tempo di un servizio all'interno della comunità parrocchiale>>. Si legge nell'istruzione: <<Si può pensare, ad esempio, ai catechisti, ai ministranti, agli educatori che operano in gruppi e associazioni, agli operatori della carità e a quelli che si dedicano ai diversi tipi di consultorio o centro di ascolto, a coloro che visitano i malati>>.

Nessuno di coloro che hanno ruoli di responsabilità in parrocchia può essere, tuttavia, designato con le espressioni di parroco, co-parroco, pastore, cappellano, moderatore, coordinatore, responsabile parrocchiale o con altre denominazioni simili, riservate dal diritto ai sacerdoti. Il vescovo, infine, potrà affidare ufficialmente alcuni incarichi ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici, sotto la guida e la responsabilità del parroco, come ad esempio la celebrazione di una liturgia della Parola nelle domeniche e nelle feste di precetto - quando <<per mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica>> - l'amministrazione del battesimo e la celebrazione del rito delle esequie.

I fedeli laici possono predicare in una chiesa o in un patronato, se le circostanze, la necessità o un caso particolare lo richiedano, ma <<non potranno invece in alcun caso tenere l'omelia durante la celebrazione dell'eucaristia>>. Dove mancano sacerdoti e diaconi - si legge nell'istituzione - il vescovo diocesano, previo il voto favorevole della Conferenza episcopale e ottenuta la licenza dalla Santa Sede, può delegare dei laici perché assistano ai matrimoni.

**M. Michela Nicolais**

Copyright Difesa del popolo (Tutti i diritti riservati)

**“Ripensiamo” la parrocchia** La sollecitazione viene dalla Congregazione per il clero, che propone un documento in cui la parola chiave è prossimità. Pur sostenendo, inoltre, la corresponsabilità dei laici e consapevole che i preti calano, ribadisce il ruolo centrale del parroco.

## Conversione pastorale per essere “in uscita”

**M. Michela Nicolais**

Dimostrare che <<nella Chiesa c'è posto per tutti e tutti possono trovare il loro posto>> nell'unica famiglia di Dio, nel rispetto della vocazione di ciascuno, cercando di valorizzare ogni carisma e di preservare la Chiesa da alcune possibili derive, come “clericalizzare” i laici o “laicizzare” i chierici, o ancora fare dei diaconi permanenti dei “mezzi preti” o dei “super laici”. E' l'obiettivo dell'istruzione *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* a cura della Congregazione per il clero, diffusa nei giorni scorsi, in cui si auspica la collaborazione tra parrocchie a partire dalla consapevolezza che <<l'appartenenza ecclesiale oggi prescinde sempre più dai luoghi di nascita e di crescita dei membri e si orienta piuttosto verso una comunità di adozione>>.

### La prossimità, fattore chiave

<<Ripensare non solo a una nuova esperienza di parrocchia, ma anche, in essa, al ministero e alla missione dei sacerdoti e dei laici>> è la proposta del nuovo documento, in cui si identifica nella prossimità il “fattore chiave” delle unità pastorali, che vanno costituite dal vescovo, previa consultazione del consiglio presbiterale, tenendo conto <<il più possibile dell'omogeneità della popolazione e delle sue consuetudini, nonché delle caratteristiche comuni del territorio, per facilitare la relazione di vicinanza tra i parroci e gli altri operatori pastorali>>.

Non sono motivi adeguati per costituire una unità pastorale - si precisa nel testo - <<la sola scarsità del clero diocesano, la situazione finanziaria generale della Diocesi, o altre condizioni della comunità presumibilmente reversibili a breve scadenza>>, come la consistenza numerica, la non autosufficienza economica, la modifica dell'assetto urbanistico del territorio.